

MEMORIE
DI RELIGIONE DI MORALE
E DI LETTERATURA

*Et in sapientia religio, et in religione
sapientia est.*

LACTANTIUS Div. Inst. l. IV. c. III.

TOMO XV.



MODENA

PER GLI EREDI SOLIANI
TIPOGRAFICI REALI
1829.

NOTIZIA NECROLOGICA.

GENOVA. Morte del Professor GIACOMO LARI.

L'ignoranza, e l'orgoglio sono i soli nemici della Religione, poichè quelli che la conoscono, e si contengono tra i limiti di un'intelligenza creata sono obbligati ad amarla. In un senso poco dissimile dichiarava Bacone, che la molta Filosofia è amica della Religione, e la poca Filosofia le dichiara la guerra. Tutti i secoli ci dimostrano questa verità in quei grandi uomini, che l'illustrarono, in quei genj superiori, che dominando nel regno delle scienze e delle arti, riconoscevano umilmente in Dio il principio supremo di tutte le cose. Egli è anzi dimostrato, che la Religione sola può ispirare quella elevatezza di mente, quella costanza di carattere, quella fecondità di spirito, quell'amore del vero, del bello e del buono, che sono le qualità di coloro, che il mondo considera come suoi benefattori. E l'uomo che non crede se vuol sollevarsi al sublime, e impadronirsi dei cuori, e commuovere la volontà è forzato a prendere imprestito da quella Religione, che disprezza le immagini, e il colorito del quadro, che rappresenta. L'incredulo avvilito fino alla materia necessariamente si degrada, e per quanto grande sia, e peregrino d'ingegno, è costretto a farsi simile agli stupidi giumenti mentre l'uomo veracemente religioso, benchè di tutto il

resto ignorante, ha lo spirito naturalmente elevato, perchè in tutto ravvisa Dio, ed il suo cuore palpita solo per Dio.

Il Professorè Giacomo Lari, la cui morte è un infortunio per la nostra città, dimostrò ad evidenza co' suoi principj, e colla sua condotta la verità di questi sentimenti, e noi giudichiamo di presentarlo ad un secolo, che non crede, affinchè il suo esempio serva a confermare la massima antica, che la fede, e il timore di Dio è la qualità più pregevole d'un uomo dotto. Così forse avverrà, e noi ce ne lusinghiamo, che si mantengano nella purità della fede coloro, che ancora credono, se non potremo richiamare sul retto sentiero quelli, che abbandonarono miseramente questa guida sicura, questa speranza consolatrice della vita umana.

Nacque egli in Sarzana città della Liguria collocata sulle sponde della Magra nell'anno 1784 da Tommaso Lari, e da Camilla Masinelli, case nobilissime, ed antiche. Ebbero essi quattro figli, Luca, il nostro Giacomo, Ilario, e Francesco, e quattro femmine, due delle quali Elisabetta ed Angela sono maritate in Bagnone Vicariato della Toscana, la prima in casa Bianchi, l'altra in casa Bellegotti, e le altre due maritate in Sarzana, Teodora col Cavaliere Magni Griffi, e Marianna in casa Delmonte. Quest'ultima non è più tra i viventi.

Persuasato il padre prudente, che il vero ornamento della nobiltà è la virtù, e la dottrina, pensò di mandare il nostro Giacomo alle scuole del Seminario Vescovile, non già perchè scoperto avesse in lui l'inclinazione allo Stato Ecclesiastico, ma perchè pensò con ragione che in quelle scuole più che in qualunque altra avrebbe egli imparato, coi principj più puri delle lettere, i documenti della Religione, e della pietà. Le di lui speranze furono pienamente giustificate, poichè l'ottimo fanciullo poco portato ai puerili trastulli, che formano il trattenimento principale della prima età, dimostrò un ardore incredibile allo studio, e nello stesso tempo una pietà edificante, un'esattezza scrupolosa nell'adempiere i suoi doveri, una modestia, ed

una soavità di costume, che segnarono fin d'allora quello che sarebbe stato un tempo. Queste amabili qualità confermarono i genitori nel disegno concepito di farne un uomo di studio. E confortati perciò dal Canonico Lari Penitenziere di quella Cattedrale, uomo dotto, e di particolare accorgimento, e Zio del nostro Giacomo, lo inviarono insieme col fratello Ilario al Collegio di S. Caterina di Pisa famoso per la purità della disciplina, per l'illibatezza dei costumi, e per i Professori, che vi insegnavano.

E fu certamente nobilissimo, e grande il disegno degli Arcivescovi di quella illustre Metropoli, di accogliere nel loro Seminario non solo quelli che si destinano allo Stato Ecclesiastico, ma i giovani ancora che devono prepararsi alle funzioni civili, e che hanno bisogno di un insegnamento diretto dalla Religione in ogni tempo, ma specialmente in quello, in cui l'incredulità, e l'eresia per corrompere fin da principio gli animi della gioventù, si studiano d'infettare i primi fonti del sapere. Ed affinchè un maggior numero profittar potesse di questo prezioso stabilimento, Leopoldo I. concesso avea all'Arcivescovo di Pisa il magnifico convento di S. Caterina, e lo avea con sovrana munificenza ingrandito, e ridotto ad una magnifica forma per esservi educati gli alunni ecclesiastici, e secolari. L'insegnamento della Grammatica sino alla Matematica, ed alla Fisica è comune ad ambedue le classi, e regolato in modo che non possono conversare insieme. Comune del pari è il refettorio; ma le abitazioni sono separate, e la disciplina per i Chierici è l'opra meravigliosa di S. Carlo Borromeo, e le regole che Monsignore Franceschi stabilì per gli alunni secolari sono quelle stesse, che pratica ne'suoi Collegi quella Compagnia illustre, che si prende sempre per modello allorchè si tratta d'educazione. In tal guisa con saggio provvedimento i giovani secolari godevano dei vantaggi di una istituzione totalmente religiosa, senza che i Chierici eletta parte di un Pastore zelante venissero a soffrirne per le cure raddoppiate dei superiori. I Chierici erano coltivati, istruiti, ed invigilati

come se fosse quello un semplice Seminario e gli alunni secolari, come se fosse un semplice Collegio.

Sotto l'influenza immediata della Religione, e della Chiesa in Sarzana, ed in Pisa il giovine Giacomo apprese quei principj puri di dottrina, e quei precetti sublimi di morale, che lo guidarono costantemente in tutta la sua vita. E mentre l'empietà a guisa d'impetuoso torrente rompeva tutti gli ostacoli per innondare la misera Italia, e si sforzava di cancellare il nome di Dio dal cuore degli uomini, e seduceva tanta incauta gioventù, egli racchiuso in questa casa beata succhiava avidamente il latte dell'Evangelio, ed imparava, che nulla siamo senza Dio, che da lui tutto comincia, ed in lui tutto si appoggia; e questi insegnamenti sì forte s'impresero nell'animo suo, che convertiti, dirò così, in natura, lo preservarono dalle massime perverse, e dagli esempj di corruzione; e le stesse derisioni degli altri non valsero a rimuoverlo dalle pratiche di pietà, dalla frequenza dei sacramenti, e dall'adempimento esatto dei precetti di Dio, e della Chiesa. Fatto anche adulto quando le molteplici sue occupazioni potevano colorire una scusa, recavasi tutte le feste alle spiegazioni dell'Evangelio, e udiva le prediche della quaresima, ed assisteva nella Chiesa alle sacre funzioni, e faceva nell'Università gli spiritnali esercizj con edificazione universale. In grazia dei medesimi principj in quel tempo ancora, in cui, diminuita la Fede, gli Ecclesiastici, ed i Religiosi si riputavano come la porzione più spregevole della società, si deridevano, e si calunniavano, il Professor Lari contava molti di questi tra i suoi amici, e li consultava nei dubbj, e rispettava altamente il loro carattere, e la loro professione sì in pubblico, che in privato.

È vero bensì che non entrò giammai in dispute religiose, come attestato mi viene da testimonj degni di fede, e come io stesso posso affermare per lo spazio di molti anni, ma questa sua condotta porta il carattere della prudenza; poichè, come dicevami egli medesimo, non avendo io fatto gli studj della Teologia, potrei prendere un abbaglio, e

difendere malamente una causa sì giusta, e sì nobile. Ma quantunque seguiti non avesse, come ei diceva, gli studj che si riferiscono immediatamente alla Religione, pure nella sua profonda, e vastissima cognizione della storia, che scritta con integrità rappresenta i beni infiniti, ch'essa ha fatto al genere umano anche sotto il rapporto temporale, e com'abbia cambiata la faccia della società, e com'abbia ricondotto gli uomini ai retti principj del diritto politico, e pubblico, e come abbia fatte, e sostenute tante istituzioni benefiche, a cui i governi migliori non avean pensato giammai, nella storia io dico ritrovato avea non da difendere soltanto, ma da ammirare ancora questa Religione celeste, a cui dovevano gli uomini tanti beneficj. E niuno osato avrebbe alla sua presenza di calunniarla, sicuro di ricevere dalla sua erudizione, e dalla sua rettitudine una risposta da farlo arrossire.

Non fia poi meraviglia, se ricevuto avendo dalla natura un ingegno felice, e quella disposizione di cuore, che atto rende agli studj, facesse nei medesimi straordinarj progressi sotto Professori, che pel sapere, e per l'abilità nell'insegnare erano famosi in Italia. Il Sacerdote Giuseppe Fantoni vi dettava la letteratura greco-latina con una squisitezza di gusto, e con tali maniere da invaghire la gioventù di quei sommi modelli del vero, e del bello. Udì poscia il Professore Sebastiano Ciampi noto in tutta l'Europa per la moltitudine delle sue opere, ed a questi successe Giuseppe Cardella, il quale ha arricchita l'Italia d'una storia cronologica degli scrittori greci, latini, e italiani, che per l'ordine, e la chiarezza, per la scelta e per la rettitudine è dichiarata universalmente la sola, che possa proporsi con fiducia ai giovanetti studiosi. E può dirsi in generale, che il Collegio di S. Caterina ha avuto, ed ha attualmente dei Professori insigni per la dottrina, molti dei quali, perchè più larghi diffondessero i lumi del raro sapere furono dai Sovrani della Toscana chiamati all'insegnamento dell'Università, e fra questi il Volpini, il Ciampi soprannominato e molti altri.

Sotto questi maestri sì illuminati il nostro Lari talmente s'innamorò dello studio, che formò fin d'allora la delizia della sua vita, e rimane tuttavia nel Collegio la fama di lui, come di un giovane edificante, integerrimo, che serviva agli altri di nobile eccitamento nelle letterarie discipline. E qui lecito mi sia d'osservare che lodevole sommente è l'impegno di quel Collegio di sceglier sempre per suoi maestri quegli individui, che in fatto di dottrina, e di costumi riscuotono i pubblici suffragi, poichè quantunque i buoni maestri non bastino a formare dei buoni allievi, quando questi privi di elevatezza d'animo non apprezzano il pregio delle lettere, e delle scienze, pure a sviluppare le felici disposizioni, che la natura si compiace d'imprimere in molti, uopo è che siano diretti, istruiti, e guidati da' Professori abili, e che conoscano le vie per dominare sull'animo colla superiorità dei lumi, e che presentino le lettere stesse, e le scienze sotto un aspetto, che le renda interessanti, ed amabili.

Cinque anni rimase Giacomo nel Collegio di S. Caterina, ed i suoi Superiori non ebbero giammai a rimproverargli alcuna mancanza, notarono anzi in lui un'inclinazione decisa al buon ordine, ed alla disciplina, una dolcezza, ed una modestia di carattere che lo rendeva amabile a tutti.

Prescindendo dalle altre considerazioni, che possono farsi in vantaggio dei Collegi, io sono di sentimento che nei medesimi piucchè nelle case private si trovino i mezzi opportuni per impararvi gli elementi del viver sociale, per istradarsi nella cognizione dell'uomo, e per eccitare quella nobile emulazione, che nei giovani è lo stimolo più possente allo studio, ed alle virtù. Ristretti i fanciulli nella loro famiglia alla società di un piccol numero di persone, limitate sono le loro cognizioni del carattere degli uomini, una è la loro maniera d'agire e bene spesso entrando nella società sono costretti a cominciare lo studio dei loro simili quando già dovrebbero essere avanzati nel medesimo, o a fare nel mondo una figura poco onorevole. Laddove nei Collegi composti per lo più di giovani di tutte le na-

zioni, e di ingegni all'infinito variati s'avvezzano a trattare convenevolmente con tutti, ad accomodarsi ai caratteri e formano l'abitudine di quelle maniere sociali, e gentili, che sono ordinariamente l'indizio d'un animo ben fatto. In questa scienza così necessaria niuno superò il nostro Professore; egli era citato per modello di grazia, e di amabilità, non ebbe mai questioni con alcuno benchè provocato, era cortese anche con quelli che sapeva non essergli amici, e si prestava a fare ai medesimi del bene eseguendo il precetto evangelico. Del resto non ebbe giammai una ripulsa chiunque domandato gli avesse un servizio, benchè fosse oppresso, quasi direi dalle occupazioni; e chi l'avea conosciuto una volta era obbligato a stimarlo, ed amarlo. I suoi colleghi dell'Università lo chiamavano l'amico *sincero*, e *cordiale*.

La passione ardente allo studio fu un altro frutto, che ritrasse dalla sua educazione nel Collegio. È vano il supporre, che i giovanetti si diano allo studio per solo amore dello studio, e che apprezzino per se medesime quelle cognizioni, di cui non possono ancora conoscere l'oggetto, e le utilità. Bisogna eccitarli coll'esempio degli altri, bisogna che sieno posti a confronto, bisogna proporre le ricompense, le distinzioni, e gli onori, cose tutte che non possono farsi nelle scuole domestiche, e che abbondevolmente si praticano nelle pubbliche, e nei Collegi. Non voglio già dire che l'emulazione produca sempre nei giovani l'amore del sapere; so che vi sono delle anime indolenti, fredde, e basse, che non si sollevano, nè si riscaldano per qualunque eccitamento. Ma so altresì che certe disposizioni di natura non si sviluppano, se non quando i giovani son collocati in circostanze opportune, alla stessa maniera che i germogli di certe piante rimangono inferti, allorchè non sono collocati in terra propria a svilupparli. Il nostro Giacomo era una di queste anime fatte per sollevarsi alle più sublimi cognizioni, e fu nel Collegio che si sviluppò per l'esempio degli altri, per la lode dei superiori, e per l'attrattiva dell'onore quell'indole generosa. Aggiungasi a

questo che l'ordine necessario ed invariabile favorisce mirabilmente lo studio nei Collegj, all'opposto delle domestiche mura ove ogni circostanza particolare anche di poco rilievo suol essere un motivo per dispensarsene.

Finalmente educato in un luogo ove le ore del giorno sono saggiamente divise fra gli esercizi di pietà, e lo studio, tra la fatica, e il sollievo, fra le occupazioni, e il riposo, s'accostumò di buon'ora ad un sistema regolato di vita, in cui tutte le ore aveano costantemente l'impiego lor proprio. E la subordinazione graduata, la quale cominciando dai prefetti delle camerate, rimontava fino all'Arcivescovo, che ne era il superior principale, e da questo fino a Dio, e quell'obbedienza suggerita dal cuore verso il legittimo sovrano, che ispiravasi ai giovani dagli Istitutori del Collegio avvezzò il nostro giovine alunno ad un rispetto per l'autorità civile, ed ecclesiastica, il quale non si smentì giammai: neppure in quegli anni, in cui il fuoco della rivolta infiammando gli spiriti chiamavasi stupido e vile chi serbava ancora l'antico costume di fedeltà, e di sudditanza.

Con questa felice preparazione passò il nostro Giacomo dal Collegio all'Università per istudiarvi la Giurisprudenza all'esercizio della quale destinato lo avea il genitore unitamente ad un suo fratello Ilario tuttora vivente, il quale con singolare ingegno, e con opinione di probità e di onore esercita ora in Sarzana sua patria le nobilissime funzioni di Avvocato.

L'Università di Pisa sosteneva allora col nome illustre dei suoi Professori quella fama di sapere, di cui goduto avea, e gode mai sempre fin da antichissimi tempi. Nè mi è lecito nominar tutti i grandi che vi insegnavano, senza una digressione lunghissima che mi allontanerebbe dal mio soggetto. Per ammaestrarsi più a fondo nell'erudizione greco-latino-italiana il Lari vi udì l'Antonioni, dottissimo grecista conosciuto in tutta l'Italia, il Pagnini traduttore in versi eleganti di tante opere greche, ed anche autore originale, Malanima famoso Orientalista, ed il Ciampi, che

gli stranieri hanno rapito alla Toscana in grazia della sua peregrina erudizione. Nella Giurisprudenza poi seguì le lezioni del Ranucci, del Maccioni, del Foggi, del Quartieri, e del Carmignani, ciascuno dei quali sarebbe bastante ad illustrare col suo nome solo uno stabilimento di studj, e tutti hanno arricchito con opere utili, ed accreditate quelle discipline a cui dobbiamo la tutela delle sostanze, e della vita. Ma benchè abilissimo si fosse reso nella medesima, e meritissimo di conseguirne la laurea, questa però da lui non si prese, mentre per decreto del Governo di quel tempo nulla giovava per l' esercizio pratico nella Liguria una laurea presa in Pisa, od altrove. Differì allora il Lari a prenderla, e quantunque parecchi anni di pratica legale si facessero da lui in appresso, a somiglianza di molti altri dotti, non seppe resistere all'incanto che gli producevano le lettere, ed alla inclinazione violenta della natura che designato lo avea per esserne ad altri guida e maestro. Non abbiamo potuto ritrovare memoria alcuna particolare intorno a questi anni. Ma se è lecito congetturare, dir possiamo, che fatto padrone di se medesimo in mezzo ad una numerosa scolaresca, che non sempre forma, come esser dovrebbe, dello studio la principale occupazione, conservò la regolarità della condotta, e del costume, la rettitudine dei principj, e le massime di probità, e di Religione. Da una nota scritta di suo pugno, che noi abbiamo letta, si ricava che egli potè gloriarsi di *non essere l'ultimo fra quei numerosi scolari*. Queste parole scritte da lui medesimo, che tanto bassamente sentiva del proprio merito sono un indizio certissimo ch'egli era fra i primi, e quando ancora ci mancasse questo, ciò che oprò in seguito è una prova indubitata, che il Lari fu uno dei più illustri allievi dell'Antonoli.

Dopo tali studj si trasferì a Firenze per esercitarsi nella pratica legale sotto l' Avvocato Sodi che godea la fama d'illuminatissimo Giurisconsulto. Ma vi proseguiva con trasporto maggiore gli studj letterarj, ed illustrava i classici greci, e latini, ed applicavasi assiduamente a quella parte

dell'antiquaria che dalle medaglie, e dalle monete deduce lumi utilissimi per la Cronologia, e per la Storia.

È questa inclinazione più viva s'accendeva in lui per la stima in che avevano alcune memorie numismatiche per lui pubblicate i sommi ingegni di cui andava fastosa Firenze. L'Abate Lanzi nome che basta per un elogio usava famigliarmente col nostro Lari, e ne incoraggiava gli studj, e ne lodava le opere, e prevedea fin d'allora i vantaggi che resi avrebbe coi suoi lavori alla società delle lettere. Non minore stima ne concepì il chiarissimo Professore Del Furia attuale bibliotecario della Laurenziana, il quale carteggiava con lui. E poichè stima produce stima, Lari non parlava di questi due sommi ingegni senza dimostrare l'alta opinione in che li teneva, e la gratitudine, che lor professava. E fra le brame più ardenti che nutriva nel cuore quella vi era di ritornare un'altra volta a quella Atene d'Italia, così egli esprimevasi, per rivedere questo suo ultimo illustre amico.

Passati avea cinque anni a Firenze quando l'assiduità dello studio, e il generoso sforzo di conoscere il regno tutto delle lettere gli cagionarono una malattia, di cui egli stesso non sapeva determinare il carattere. Lo consigliarono i medici di restituirsi alla patria, e respirarvi un'aria più propria; e forse non il cambiamento dell'aria, ma un'occasione di sospendere gli studj, che più facile speravano in mezzo alle cure domestiche, si giudicò necessaria dai professori dell'arte salutare. E ne è prova che avendo aderito al consiglio non riuscì a ricuperare la sua salute, se non dopo quattro, o cinque anni.

Ma intanto ebbe agio Sarzana di conoscere le rare qualità di questo suo cittadino, e vide verificarsi il presagio fatto nella sua fanciullezza, che aggiungerebbe un nuovo lustro alla città in cui nacquero tanti grandi. In una notizia gentilmente favoritami da quella città si legge che il Lari occupato sempre nei suoi studj prediletti, allorchè compariva in società si mostrava amabile, dolce, discendente, senza affettazione, ed istruttivo senza pedanteria;

nel commercio co' suoi simili onesto, giusto, ed obbligante; verso la sua famiglia tenero ed affezionato, e sempre disposto a sacrificare per lei anche i suoi privati interessi. E si aggiunge che quando era lontano conservava sempre con tutti gli individui della medesima le più intime relazioni, e finalmente che in tutte le circostanze si mostrò zelante cristiano, e strettamente attaccato alla morale del Vangelo.

Fu in questi anni, e precisamente nel 1812, che fece nella morte del padre la perdita più amara al cuore di un figlio. Può bene immaginarsi qual fosse il suo dolore, riflettendo alla sensibilità dell'indole sua, ma dopo aver prodigato al medesimo le più tenere cure fino all'ultimo istante, ne fece a Dio un sacrificio con quei sentimenti, e con quella rassegnazione, che la sola Religione sa ispirare. Due anni dopo perdetto ancora la madre quando già era stabilito in Genova.

Malgrado la sua rara dottrina, e la sua virtuosa condotta il Lari non occupava ancora alcun posto pubblico, perchè la sua modestia gli aveva imposta la legge di nulla chiedere, e di aspettare senza prevenirle le disposizioni della Provvidenza. L'Eminentissimo Cardinale Spina cittadino anch'esso di Sarzana, e zelante per natura a favorire i buoni, ed i dotti, e del quale per lungo tempo piangeremo la morte, scoprì col suo singolare accorgimento le virtù del Lari, il quale gli era congiunto per parte di madre; non appena lo conobbe, che si propose di farlo collocare sul candelabro, perchè ampiamente si diffondesse la luce purissima delle di lui cognizioni. Era in quel tempo Professore a Genova di Letteratura Greco-latina il Padre Giuseppe Solari uomo di gran fama nella Liguria non solo, ma in Toscana, ed in Roma, sì per le sue traduzioni di Virgilio, d'Orazio, d'Ovidio delle quali avea arricchito l'Italia, sì ancora per il suo vastissimo sapere in ogni genere di cognizioni. Le fatiche straordinarie che fatto aveva, e l'età avanzata esigevano, che si desse a lui un ajuto che lo sollevasse in parte almeno dalle sue gravose funzioni. Ma chi osato avrebbe di porsi al fianco, e di suc-

cedere ad un Solari, che unico allora si riputava in Genova? Il nostro Lari, che l' Arcivescovo Spina, come abbiamo detto di sopra avea fatto conoscere, fu da chi reggeva in quel tempo l' Università proposto, e nominato sostituto di quell' uomo sì celebre, e non fu tosto chiamato all' onorevol incarico, che ne conobbe subito il peso, e i doveri. Nacquero, come suole in simili casi, delle contraddizioni nell' opinione e dei giudizj poco a lui favorevoli; ma egli invece di rispondere a chi l' offendeva si pose nell' impegno di mostrare al pubblico che immeritevole non era del posto assegnatogli, e che se dovea il Solari avere un successore, egli solo era capace di esserlo. I conoscitori delle cose greche sanno che Pindaro per la sua immaginazione franca ed ardita, per le sue audaci metafore, per le forti espressioni, per i suoi sublimi concetti e per i suoi versi melodiosi, e sonori è riguardato come il Principe della lirica greca, è più degno di parlare cogli Dei che con gli uomini. Ma questi suoi pregi che inimitabile il fanno, giusta il sentimento d' Orazio, e le sue spesse digressioni, e le sue maniere sconnesse di favellare lo rendono sommamente difficile ed astruso. Il nostro Lari, che presentar dovea ai suoi allievi le ricchezze delle muse greche non atterrito da tanta difficoltà cominciò, come l' ordine volea, da questo sublime maestro, e lo spiegò, e lo illustrò in quaranta lezioni con tanta erudizione, con tanta franchezza di lingua, con cognizione sì profonda dell' antichità, che figlio pareva di quella classica terra, e che penetrato avesse l' anima straordinaria di Pindaro.

Per non ritornare più volte sul medesimo oggetto, darò quì un quadro delle materie, che abbracciava il suo corso. Esponeva egli in primo luogo in bellissimi trattati la natura, e le leggi d' ogni genere di comporre tanto in prosa che in poesia, e mi attestano i suoi allievi che il faceva con sì bell' ordine, con tanta concisione, e con tanta ricchezza di sentimenti, che ogni sua lezione avrebbe meritato d' essere impressa. In seguito affinchè le leggi del comporre non fossero separate dagli esempj, leggeva ed illustrava i

classici greci, e latini, prendendo quelli dal bel secolo della Grecia, e questi da quello d'Augusto. E poichè la storia dei differenti scrittori è la chiave più sicura per penetrarne i veri sentimenti, non cominciava ad illustrare un classico, senza averne prima esposta la vita con quella scelta di circostanze, che esclude ciò che è pascolo di curiosità, ed abbraccia quello che è necessario all'illustrazione. E poichè l'Archeologia è un gran lume per la storia, ed è impossibile penetrare il senso degli scrittori, senza conoscere gli usi, e le costumanze dei tempi, incominciato avea negli ultimi anni a dettare le differenti parti di questa scienza tanto necessaria alla storia medesima, ed alla cronologia.

Se si unissero insieme tutti i suoi trattati sulle diverse maniere di comporre, e le sue vite, e le sue illustrazioni dei classici, e le sue preziose notizie sull' antichità si avrebbe il trattato più completo di letteratura, e di eloquenza greca, e latina, e sarebbero tolte quelle immense difficoltà, che trattengono la gioventù dalla lettura di questi grandi maestri del vero, e del bello. E utilissima sarebbe l' impresa di pubblicare tante ricchezze del Lari, ed arresterebbero forse quell'inclinazione al pessimo gusto, che in molti attualmente predomina, e che ci minaccia d'un ritorno verso la barbarie. Ossia una certa alienazione dalla fatica, ossia perchè imperfettamente s'imparano nei primi anni la lingue, che introducono nel santuario del sapere, ossia il funesto accidente che gli stranieri esercitano sul nostro spirito, vi hanno molti fra i giovani, la letteratura dei quali non ascende più alto di cinquanta, o di sessanta anni. E credono di essere ricchi abbastanza conoscendo, e leggendo soltanto quegli scrittori che vissero insieme con loro. Illusione funestissima per la quale trascurandosi i modelli che riscuotono il suffragio dei secoli, si mette nell'impetenza di formare dei graditi tratti, si lascia in balia della moda, e si trasporta a tutto lo studio, ed i lanocij della scolastica. Il Lari, o l'opera, nel sistema questa genia, formata, si scaglia, e si getta, e si getta da giunta ammirazione per quest' opera.

l'ammonì a confrontare con quelli le produzioni moderne, ed a non lasciarsi abbagliare dalle lodi insensate dei leggieri innovatori. E benchè maestro non fosse dell'italiana letteratura, amico sviscerato del vero, e del buono sapeva opportunamente proporre, e indicare di questa i buoni, ed i cattivi scrittori, i grandi, ed i mediocri, affinchè non vi fosse lettura, che potesse disviare gli allievi da quelle leggi di prudentissima critica che nella scuola dettava. Credo opportuno, ed utile per coloro che battono la medesima carriera di esporre quì la maniera con cui faceva le sue lezioni, e mi servirò quasi delle stesse parole di uno de' suoi allievi migliori.

Solea il Professore Giacomo Lari incominciare il suo anno scolastico con una prolusione, che offriva come in un quadro le dottrine da spiegarsi, l'ordine di trattarle, l'importanza delle medesime, e i loro rapporti con gli studj, che occupano la gioventù nell' Università. Incominciava poi la sua scuola col dettare secondo l'uso i trattati, e tutto ciò che dettava era scritto col lume della critica più profonda, con una concisione prodigiosa, con molta forza di espressione, con pensieri robusti, e con purezza di lingua. Impiegava il restante del tempo, cioè un'ora circa a spiegare, e dilucidare le dottrine dettate con facile, chiara, e persuasiva eloquenza, o ad illustrare i classici greci, o latini in quelle parti che corrispondevano alle dottrine spiegate. Sapeva con particolare sagacità rilevarne i pregi, notarne i difetti, e staccarne i passi più sublimi, ed opportunamente confrontarli, e poichè era dominato dall'amore del vero sdegnavasi delle ingiuste accuse di cui sono talvolta notati dai chiosatori imperiti; e li difendeva con forza, e vittoriosamente. Tanto era giusta la sua critica, che non permetteva mai, che si tacciassero a torto, o si defraudassero dei meritati onori. In queste arringhe usava d'uno stile chiaro, ed intelligibile, senza esser privo di venustà, e di grazia, le quali naturali, e spontanee risplendevano in tutti i suoi scritti, ed in tutti i suoi discorsi.

Di quando in quando proponeva dei temi per un'orazione, o una dissertazione, e sapeva scegliere un argomento che interessasse gli allievi. Ed in questa circostanza più eloquente del solito poneva i vantaggi, che siffatto esercizio avrebbe loro prodotto, qualunque carriera fossero per prendere. Quando poi gli studenti leggevano il loro lavoro gli ascoltava con attenzione e giudiziosamente gli avvertiva dei difetti, e lodavane i pregi. Parco era piuttosto nella lode, perchè appunto il suo parlare non era diverso dal suo sentire, ma non la negava giammai al merito, e lo incoraggiava, e ne presagiva i progressi. Quelli poi, le composizioni de' quali toccavano appena la mediocrità non erano mai nè disprezzati, nè derisi, ma corretti con urbanità, e con grazia, affinchè non si smarrissero nel cammino intrapreso. Quando terminava l'anno scolastico caldo come egli era per il bene de' suoi alunni li muniva de' suoi consigli e li eccitava con argomenti calzanti a coltivar con ardore ognor più vivo gli studj letterarj.

Con questo metodo cominciò e proseguì il Lari le sue lezioni fino alla morte.

Essendo stato conosciuto sotto un aspetto sì vantaggioso, fu nel medesimo anno 1813 incaricato della cattedra di storia nel Liceo Imperiale di Genova, e la sostenne fino alla cessazione di quell'istituto. Il Governo provvisorio di Genova di sostituto che era alla Cattedra di letteratura greco-latina lo creò Professore nel 1814, e tre anni dopo il Collegio Reale che avea bisogno ne' suoi principj di uomini che lo illustrassero lo elesse Professore di Poesia, e queste Cattedre furono da lui sostenute costantemente. Ed a queste egli dedicò se medesimo in modo, che potea a ragione chiamarsi la vittima de' suoi allievi, e del pubblico servizio; a questi oggetti consacrava i giorni, e le notti e per questi rinunziato avea quasi direi ad ogni specie di sollievo. E poichè la fama del suo sapere, e la rara abilità nell'insegnare eccitava in molti il desiderio di averlo istitutore particolare, rispondea sempre tenersi obbligato in coscienza a dedicare al pubblico tutto se stesso, e da questo propo-

sito non valsero mai a distorlo nè le offerte generose, nè la grandezza dei personaggi che nel richiedevano, nè la situazione sua certamente non comoda.

Ma quest' uomo sì avaro di se medesimo allorchè gli si proponeva una giusta ricompensa delle fatiche, giammai ricusava consiglio, soccorso, e lumi a chiunque a lui ricorrevà. Sotto gli occhi suoi passarono molte opere prima di esser prodotte al pubblico, a lui si sottoponevano molti che ad eternare la memoria dei cari o dei congiunti componevano delle iscrizioni, e le orazioni, e le poesie in tante circostanze pubblicate limate erano, e rivedute da lui. E pieno insieme di carità, di delicatezza, e di modestia, non solo divider non volea le lodi, ma occulto teneva il diritto, che meritamente ne avea. E questa è una prova non dubbia di quella cristiana umiltà che presiedeva a tutta la sua condotta, e che è compagna mai sempre del vero sapere; e l'umiltà medesima spingeva lui maestro sommo a domandare consiglio intorno alle sue produzioni a quelli stessi che forse gloriati si sarebbero d' essergli secondi.

Avendo io medesimo conosciuto che le sue fatiche erano eccessive, e che da queste nascevano in lui frequenti incomodi di salute, lo eccitava a moderarle, e a interporvi più frequente il riposo, e il sollievo, ed egli rispondeami: debbo sforzarmi di adempir bene ai miei doveri, e per far ciò queste fatiche mi sono necessarie, qualunque ne sia la conseguenza io le farò, poichè la coscienza lo vuole.

Altre volte io lo stimolava a pubblicare i suoi scritti, che sparsi avrebbero nelle lettere lumi preziosi; io lo farò, dicea, ma non posso farlo al presente, senza defraudare il tempo dovuto alla scuola. E facile fia l'intendere come queste fatiche continuante non bastassero mai allorchè si riflette che avea egli abbracciato nel suo corso tutta la letteratura greca, e latina, disegno da atterrire i più intrepidi istruttori, e per diciassette anni trattò sempre nuove materie, ed illustrò sempre nuovi scrittori, senza ritornare giammai sulle dottrine dettate nei primi anni, che se a queste materie sì vaste si aggiungano e la storia maestra

della vita, e dello studio letterario, e l'Archeologia indispensabile all'ottimo critico, di leggieri si comprende come egli assumesse sempre novelli lavori.

Oltre i trattati dettati nella scuola in tanti anni, e l'illustrazione di Pindaro, abbiamo di lui una traduzione in versi con molte note degl'Idillj di Teocrito, una traduzione elegantissima d'Anacreonte, la difesa di Socrate contro De Coureille, delle orazioni pronunziate nell'apertura dell'Università, delle canzoni petrarchesche, delle cantate, e molte iscrizioni lapidarie. Abbiamo la speranza che i fratelli di lui zelanti dell'onore della patria, e della famiglia vorranno soddisfare al desiderio del pubblico, dando alla luce quelle fra queste opere, che potranno ordinarsi secondo le viste dell'Autore, e noi non mancheremo certamente d'incoraggiare una sì lodevole intenzione.

La vita di lettere non offre molti accidenti da interessare la curiosità, e così dopo aver presentato il carattere del Lari come Professore non altro ci resta a fare, che a dipingerlo nei suoi rapporti domestici. Tredici anni prima della sua morte si era unito in matrimonio con una virtuosissima donzella la signora Paola Pedemonte di Genova: era facile a prevedersi che per un uomo qual egli era morigerato nei costumi, onesto per carattere, e per principj, eccellente cristiano in tutta l'estensione del termine, ed animato da quella virtuosa sensibilità che sì cari ci rende i nostri simili, il matrimonio sarebbe un nuovo teatro ove campeggerebbero virtù fin allora sconosciute. Il presagio si verificò ancora più ampiamente, e mirabili si videro in lui gli effetti di quel sacramento, che grande si chiama dall'Apostolo Paolo. Quell'unione di corpo, e di spirito, che ne costituisce l'essenza non si alterò un momento giammai, e questa vedova desolata che tutto ha perduto nel perderlo, mi ha testificato più volte che nuvola benchè leggiera non sorse a turbare la serenità di questa unione fortunata, che il suo sposo perseverò costantemente nel primo affetto e mescolando a queste parole le lagrime, *egli era, dicea, troppo buono, io non meritava*

d' averlo, e Dio me l' ha tolto. E perchè non si sospetti che il dolore, come suole addivenire, ai pregi solo rifletta della persona perduta, la stessa testimonianza ho io tratta da tutti i parenti che sono in Genova, e da tutti i suoi famigliari, i quali m' assicurano ch' egli amò sempre la sposa con affetto sincero, e virtuoso, che non ebbe mai luogo il minimo dissapore, che in grazia sua amava tutti coloro che per motivo di sangue le appartenevano, e che la società sola di questi formava tutto il sollievo della sua vita laboriosa allorchè i suoi impegni gli permettevano qualche riposo. E quando era dessa ammalata moltiplicando in certo modo se medesimo e non fidandosi delle altrui mani correva a procacciarle medicine, e ristori e per se stesso prepararli, e colle proprie mani porgevali, e non sì tosto finite avea le sue lezioni, che rapido correva a continuarle le cure. Ed in queste, ed in tutte le altre circostanze ne preveniva le brame, la confortava di consiglio, la chiamava la compagna, e l' amica della sua vita.

Ma non v'è bisogno delle famigliari testimonianze; Genova intera ne è testimonio. Egli non fu veduto mai nei passeggi, o nelle società fuorchè colla sua sposa: invitato a qualche spettacolo, o a qualche divertimento era sempre al fianco di lei, e con lei faceva nell'Autunno delle corse campestri, e i suoi viaggi di Sarzana. In somma un solo giorno non fu diviso dalla sua compagna. Ardentemente bramava di riveder la Toscana, che madre era stata a lui di sapere, e di educazione, ma perchè le circostanze gli vietavano di condurvi la sposa non seppe indursi a soddisfare questo suo desideria. *Che volete?* dicea egli con quell'aria di semplicità e di candore che è solo propria della virtù, *Dio me l' ha data per compagna, ed io non potrei prendermi un divertimento senza di lei.* E per non perdere questo condimento sì dolce dei suoi pranzi ricusava sempre ogni invito che non le fosse comune.

Una condotta sì rara è un argomento positivo, e bastevole che la Religione dominava interamente nell'animo suo.

che da questa prende sempre il principio, ed il fine di tutte le sue azioni. Non è possibile la costanza della virtù allorchè si fa essa dipendere dalle circostanze, e dalle convenienze, dai riguardi terreni, e da quella disposizione di cuore, che l'orgoglio filosofico, e la vanità del romanzo chiama ai nostri giorni *sentimento*. Per esser costantemente virtuoso fa d'uopo mirare costantemente in Dio, e costantemente guidarsi cogl'insegnamenti di Cristo, proprj essi soli a perfezionare il cuore dell'uomo. Il motivo d'oprire essendo allora immutabile, immutabili al pari, ed immutabilmente virtuose saranno le nostre azioni. Chi smarrisce questa guida per necessità si perde, e si da in balia dei venti impetuosi delle passioni. Se il Lari fu sì moderato, sì nemico dell'interesse, e dell'orgoglio, sì modesto, sì umile sì mansueto, prova indubitata è questa, che la Religione lo aveva educato, e che a lei subordinato aveva i suoi lumi, i suoi studj, e tutte le sue operazioni. E quando la dottrina, l'erudizione, la scienza sieno guidate, e sostenute dalla Religione oltre l'assumere quel grado di sublimità, e di elevatezza che quindi solo possono ritrarre, divengono le benefattrici del genere umano, la gloria delle nazioni, e mezzi infallibili di sicurezza e di prosperità. Separatele da questa scorta benefica, si cangiano all'opposto nel flagello dello stato, in istrumenti di corruzione, e di errore, d'indipendenza, e di rivolta.

Un uomo di questo carattere doveva esser l'argomento della stima pubblica; bastava infatti nominare il Lari, perchè s'intendesse tosto la stessa dottrina congiunta alla profonda modestia, e le virtù del sommo letterato unite a quelle che formano il vero Cristiano.

I Superiori apprezzavano altamente i suoi lumi, i Professori suoi colleghi lo consideravano come l'onore dell'Università, e andavano gloriosi di possederlo, la gioventù lo riguardava come la vittima dell'ardente zelo che nutriva per lei, e tutti generalmente lo riputavano dotto, virtuoso, ed irrepreensibile.

Tante belle qualità, la sua età non ancor di 45 anni, e l'abitudine che avea contratto allo studio nutrivano in noi giustamente la speranza di frutti sempre maggiori delle sue fatiche. Attendevasi con impazienza che non pago di spargere le sue dottrine in questa città, ne avrebbe poi fatto un dono a tutta l'Italia, ed anche all'estere nazioni, e nella nostra immaginazione vedevasi questo fermo appoggio dell'ottimo gusto farsi argine a tutte le corruzioni letterarie che minacciano d'invadere questa bella Italia, quando la morte troncò ad un tratto tutte le nostre speranze.

Aveva egli sulla fine del Carnevale sofferto un incomodo di petto, e non era forse radicalmente guarito; benchè lo zelo delle sue funzioni l'avesse impegnato a riprenderle. Nella mattina dell' 11 d'Aprile 1829 avea assistito agli Esercizj spirituali, che si davano alla scolaresca dell'Università; ad un'ora dopo mezzo giorno ritornò in sua casa annunziando un incomodo di stomaco che non fece alcuna specie, perchè frequentemente il soffriva. Si assise al pranzo alle due insieme colla sua famiglia, e non avea ancora prestato il cibo alla bocca, che un colpo d'apoplezia fulminante lo prostese, e l'uccise. Furono tosto chiamati i soccorsi dei medici, e quelli principalmente della Chiesa, ma si ebbe appena il tempo di amministrargli l'ultimo conforto della Religione, il Sacramento degl'infermi.

La funesta notizia si sparse per la Città colla rapidità del fulmine, il dolore divenne universale, la gioventù, e i Professori suoi colleghi caddero in una desolazione, che non potrebbe descriversi, e si videro preoccupati da quella specie di stupidizza che producono le grandi calamità. Le testimonianze delle sue virtù, e del suo sapere divennero l'argomento di tutti i discorsi, e se l'autorità universale è una prova indubitata del vero, possiamo attestare che la perdita del Lari è irreparabile; poichè non si conosce nelle nostre contrade un uomo, che a tanta dottrina congiunga tanta virtù, e tanti amabili pregi. Io posso attestare che in tanti anni del mio soggiorno in Genova, e trattato avendo

con ogni genere di persone non ho mai udito una parola che fosse a danno di lui, o un rimprovero di un suo difetto.

Quella Religione che lo sostenne fin dall'infanzia, che fu mai sempre guida dei suoi pensieri, e della sua condotta può sola temprare l'amarezza del nostro dolore. Invano si cercherebbero altrove gli efficaci compensi delle nostre perdite. Ci conforta la speranza che abbia già egli conseguito in Cielo la mercede delle sue virtù; egli è morto improvvisamente, è vero; ma per l'uomo giusto non è mai veramente improvvisa la morte.

(*Articolo comunicato*).